

I SINDACATI

“Le trattative si fanno sempre più difficili”

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. La “testa” se ne va all'estero e le grandi decisioni vengono prese a chilometri di distanza

La calata di una multinazionale non è sempre un male, soprattutto se guidata da una logica industriale. Ma le trattative sindacali si fanno molto più difficili.

“Lontano dagli occhi lontano dal cuore”, le stanze dei bottoni diventano irraggiungibili e le rivendicazioni devono scontrarsi con la dura realtà dei numeri, l'unica che conta per chi punta al massimo profitto. «In alcuni casi abbiamo avuto delle garanzie, come è accaduto per la Procomac, salvata da Gea — spiega il segretario generale della Cgil di Parma Patrizia Maestri —. Rimane però il fatto che le multinazionali hanno la testa altrove e abbiamo sempre il timore, in certi casi la certezza, che non intendano mantenere sul territorio il know-how e difendere la professionalità dei dipendenti. Ci sono poi aziende che vengono frazionate con degli “spez-



Patrizia Maestri



Daniele Valentini



Ivano Molinari

zati”. Si va a produrre altrove, dove costa meno. Come rappresentanti dei lavoratori dobbiamo poter valutare i piani industriali e abbiamo bisogno di relazioni sindacali solide — sottolinea la Maestri —. Ma con un grande gruppo è più difficile e non si fa troppi problemi a mettere i dipendenti in mobilità».

Il segretario della Uilm Uil Daniele Valentini parla di un «fenomeno inevitabile». «Fare concorrenza a 3-4 colossi per le aziende a gestione familiare può diventare impossibile — aggiunge —, occorre una linea di mercato e una strategia commerciale diversa, bisogna essere presenti in tutto il mondo. A meno che un imprenditore non decida di concentrarsi su una fetta di mercato di nicchia». Valentini spezza pure una lancia a favore delle multinazionali: «In certi momenti alcune acquisizioni sono state strategiche, hanno permesso di salvare delle aziende. Però poi c'è il rovescio della medaglia — aggiunge —: non sono realtà legate al territorio, ma è qui entra in gioco il sindacato, che deve saper cogliere e dare risposte a questi cambiamenti. Questo non significa modificare i diritti dei lavoratori, ma essere pronti a quello che chiede oggi il mercato».

Il numero uno della Fim Cisl, Ivano Molinari, parte con una consolazione: «Al di là dell'aspetto positivo o negativo, l'arrivo delle multinazionali testimonia che le nostre aziende sono state in grado di mettere sul

mercato un prodotto valido. Generalmente gli imprenditori parmigiani sono riusciti a raggiungere un livello qualitativo dei loro prodotti riconosciuto. L'importante — osserva — è che questi colossi abbiano una vocazione industriale e non finanziaria. c'è pur sempre un lato negativo: la cabina di comando se ne va altrove. Bene o male, quando la proprietà parmigiana c'è la possibilità di un contatto diretto, mentre con gli stranieri i rapporti si fanno più complicati. Ma non possiamo lasciarci la testa prima di rompercela — aggiunge. L'importante è che le relazioni siano corrette e che ci sia sempre la volontà da parte dell'azienda di sedersi attorno a un tavolo. Come sindacati non possiamo sceglierci gli interlocutori, non dimentichiamo che in questi ultimi anni ci sono stati anche imprenditori parmigiani che hanno privilegiato le operazioni finanziarie rispetto a quelle industriali. In ogni caso, chi prende le nostre industrie acquisisce un know-how costruito nel tempo, deve avere una responsabilità sociale nei confronti della collettività. Non può venire qui, sfruttarci e andarsene. Ma dobbiamo essere noi sindacati a evitarlo, ed è per questo motivo che la Cisl continua a ribadire la necessità di una democrazia partecipativa nelle aziende. Le decisioni — che vengono prese nei Cda sempre lontani e la nostra sfida deve essere quella di far partecipare i lavoratori alle scelte che li riguardano».